

il Resto del Carlino

Brecht al "Carignano", di Torino

«La resistibile ascesa di Arturo Ui» tragica farsa di gangsters e nazisti

spettacolo di straordinaria suggestione curato dal regista Gianfranco De Bosio e interpretato da Franco Parenti

DAL NOSTRO INVIATO

Torino, 1 settembre

La «Stabile» di Torino ha anticipato il «Berliner Ensemble» che a Venezia, nella seconda metà del mese, rappresenterà appunto questa «Resistibile ascesa di Arturo Ui» di Bertolt Brecht. Se la politica non interverrà per ripetere un errore già commesso in passato, quando un'altra tournée veneziana del teatro di Brecht fu vietata all'ultimo momento da uno zelo puntiglioso ma sciupato. Nelle scelte e negli ostracismi i politici — diffidenti per natura dell'arte — si lasciano guidare da etichette, da classificazioni rudimentali, magari da magistrati. Sbagliano spesso, anzi quando usano la politica come unico metro, sbagliano sempre. L'arte sfugge alle loro regole, si comporta in modo insopportabile e pericoloso perché precede imprevedibilmente tempi che credono di edificare a loro immagine.

Ciò succede specialmente nei regimi totalitari dove si vuol vincere col terrore o la corruzione, quando gli ideali comuni andranno divergendo, e divergono non appena la libertà è minacciata. Questo volevamo dire; nel caso di Brecht a certa politica nostrana (e per fortuna anche della Germania dell'Est, se la incompiuta non è finita e non mascheri la sopportazione) sfugge che al di là di certe sue opere dimostrative e perfino della sua dottrina teatrale, l'arte vive in un irresistibile amore alla libertà.

Non è arte quella che fa pericolose confusioni fra disciplina e coscienza. Può fingere di scendere a patti o credere addirittura di «allinearsi» — per usare una espressione classicamente totalitaria: ma i funzionari che in ogni rivolgimento soppiantano gli uomini di fede, se hanno buon fiuto sentiranno odor d'eresia: cioè di una fede che non si lascia assoggettare al potere.

Se Brecht non fosse tornato dall'Occidente — dove riparlò per scampare a Hitler — famoso e autorevole, non avrebbe avuto vita facile a Berlino Est — e non è detto che l'abbia sempre avuta, ché anzi conobbe ostacoli e fu amareggiato da delusioni. Non era poi autore che si piegasse a schemi fissati da ordini del giorno, e ignorava perfino il convenzionale obbligo dei «personaggi positivi». Apparteneva alla generazione degli anni venti che in Russia fu divorata dalla disperazione e dalla burocrazia dopo aver cantato la rivoluzione per la libertà. L'Occidente, anzi l'America — paradossalmente? — protesse ed eccitò nell'esiliato Brecht edizioni e speranze: da quella terra trasse acri umori, ispirazioni per feroci allegorie (ricordiamo «Santa Giovanna dei Macelli»), modelli per parodie tragiche: come la postuma «Resistibile ascesa di Arturo Ui», opera che ci richiama «Terrore e miseria del III Reich», per l'argomento — ma solo per questo.

Arturo Ui (cioè Hitler) è un gangster di Chicago: assoldato in principio da un trust (di cavolfiori) se ne impossessa con ricatti, devastazioni, assassini, imponendo la sua protezione che con istrionico cinismo esalta come provvidenziale. Le tappe della conquista di Ui dei mercati di Chicago e di altre città ricalcano ad una ad una quelle della scalata al potere di Hitler e della progressiva abdicazione germanica. Ancor più dei riferimenti ai fatti, trasparentissimi i nomi dei personaggi. Il vecchio Hindenburg non è che Hindenburg: irretito dal ricatto, perduto da una tentazione che credette o volle credere «onesta» e lo consegnò ai gangsters. L'«onestà» intemerata e universalmente riconosciuta di Hindenburg sarà la facciata che protegge la banda di Ui e dei complici Gobbola, Gori, Roma (Röhm). La conquista è inarrestabile perché Ui dopo aver sfruttato un alleato che si illudeva di sfruttarlo, l'affarismo senza scrupoli del trust, ora conta su un altro ben più potente: la paura di un mondo dove la legge è asservita alla corruzione. Il nazismo vuol essere qui riportato ad una essenziale — ed elementare — sostanza: la delinquenza che trionfa nella totale abiezione. La perdita della libertà è inevitabile poiché non ci si oppone alla prima minaccia ipocritamente velata da lusinghe, acciecati dall'interesse. Le catene richiameranno catene, ci si inginocchierà davanti a chi si disprezzava e odiava, la schiavitù sarà meritata.

Questo sprezzante denudar gli avvenimenti dagli orpelli della storia per riportarli a una nuda, spudorata cronaca nera che li giudica, è suggestivo ma se ne limita volutamente le proporzioni, ne riduce anche le corresponsabilità. Ripetiamo cose ovvie dicendo che il nazismo fu degenerato misticismo, demenza glaciale, fanatismo divoratore. Non approfittò solo della acquiescenza ma pretese e ottenne una solidarietà eccitata anche dai molti errori di chi sconfisse la Germania nella pri-

ma guerra. Il parallelismo fra le due vicende proposto dalla «Resistibile ascesa di Arturo Ui» non reggerebbe se l'ingenua-maliziata dichiarazione dell'autore definisse veramente questa opera: «Un tentativo di spiegare l'ascesa di Hitler al mondo capitalista trasferendola in un ambiente che gli è familiare»; dichiarazione grossolanamente travisata dai suoi eredi in: «Mostrare la realizzazione più completa della morale borghese». Tanto è vero che Ui si carica a poco a poco di una esaltazione allucinata che diventerà un isterico messianismo.

Brecht voleva giustificare l'ascesa del popolo dal suo dramma, e cioè di quella tal «carica positiva» che salva dalle scomuniche. Ma l'«Ui» fu scritto nel '41 quando tutta la Germania era o pareva schierata attorno ad Hitler. Brecht ignorò il suo popolo per salvarlo e potergli credere: non accettò mai — e saggiamente — che la sua patria fosse chiamata «la patria del male». E voleva conser-
vare la certezza che non si può essere solidali nella schiavitù, che il complotto non giungerà mai ad avvelenare le radici della libertà. Così il suo sarcasmo poteva riversarsi su

un mondo odiato ma ben delineato, senza doverci di salvataggi, e corroderlo fino al midollo; e dimostrare ugualmente che la sopraffazione è «irresistibile» solo se non l'ostacolano il coraggio, la coscienza netta, la ribellione ai primi ceppi. E' un divertimento crudelissimo che ci impone Ui, modellato tanto su Hitler quanto su Al Capone. E proprio le limitazioni di cui s'è detto hanno sottratto queste scene all'automatismo dei riferimenti e delle allusioni, hanno raggrumata la tragedia — o rabbrivente farsa — in una cruda essenzialità drammatica.

Il regista Gianfranco De Bosio ha puntato su una graduale deformazione sarcastica dei personaggi e delle situazioni, alla saturazione anzi del sarcasmo che esploderà in un finale agghiacciante. La fantasia sfugge il simbolo, ma quelle parole grossolane di un gergo affaristico acquistano a mano a mano un senso e un suono terrificanti, mentre Ui, il sanguinario fantoccio, si gonfia di follia (perché prese vittoriosamente la mano al suo autore, che se la lasciò prendere volentieri, per superare gli angusti confini della delinquenza comune). Que-

sta metodica, satanica costruzione del personaggio è svolta da Franco Parenti con bravura eccezionale e citeremo come esempi la paradossale scena (parodia shakespeariana) dove Ui — attraverso gli affari che restano, mentre i morti se ne vanno — seduce la vedova di Dollfoot al funerale del marito che le assassinò, e la stupenda «orazione» finale di un crescendo ferocemente monotono, da predicatore invasato.

Ui ha mobilitato un gran numero di attori di primo ordine. Da Sergio Tofano — in una breve parte giocata con amarissima finezza — a Vittorio Sanipoli, da Giulio Oppi a Gianni Mantesi, ad Andrea Matteuzzi, a Pietro Provitera, a Mimmo Craig, a Carlo Bagno, a Renzo Giovampietro, a Gualtiero Rizzi, ad Adriana Asti, a Gianna Giachetti — a molti altri, tutti valorosissimi. Affascinante la scena di Mischa Scandella, in un luttuoso splendore, ed eccellente lo stridulo commento musicale di Hans Dieter Hosalla. Uno spettacolo per molti aspetti straordinario che ha meritato un grande successo.

Massimo Dursi



TORINO — Sergio Tofano e Franco Parenti in una scena «La resistibile ascesa di Arturo Ui».